Pochi i finanziamenti, ma l'Accademia dei Georgofili continua a vivere

Un antico archivio ricco di informazioni inedite

Un'iniziativa nata in pieno Illuminismo - Agli inizi soltanto sarcasmo e beffe - La fortuna del periodo di Pietro Leopoldo - L'importante archivio in una torre duecentesca - Dal 1971 gli atti delle ricerche e delle discussioni

Lo stemma della Accademia dei Georgofili. E' possibile distinguere la scritta in latino: «Prosperitati publicae augendae»

«Molto a lui pareva dover premere la civile e morale educazione dei benestanti, ma egualmente, se non di più egli giudicava doverci essere a cuore l'istruzione adatta e la sorte migliore di chi ha da vivere del proprio lavoro. E primi gli si porgevano al pensiero i contadini, e quali nativi istruttori loro e protettori, i possidenti». Così, con questa complessa prosa, Raffaello Lambruschini ricorda la figura di Giampietro Vieusseux uno fra i più tipici esponenti dell'illuminismo italiano, e ripropone uno dei nodi non sciolti dell'opera di riforma e di cultura avviata dagli illuministi: la ricerca, cioè, di un rapporto non diretto con le masse ma paternalisticamente filtrato dalla classe padronale. La stessa ipoteca (che va comunque interpretata alla luce di un quadro storico di più ampie dimensioni) pare pesare sull'iniziativa, nata nel cuore del secolo dei lumi, di dare vita a un'accademia che, unica nel suo genere, affrontasse, invece che i consueti e spesso stucchevoli problemi letterari, quelli più trascurati, ma forse più concreti, dell'agricoltura.

Con questo proposito, che risentiva di suggestioni prodotte dal rinnovato interesse per le scienze naturali, Ubaldo Montelatici, canonico lateranense, riunì, il 4 giugno 1753, nella sua casa di Piazza Pitti, diciotto persone con lo scopo di fondare un'«associazione di ingegni» tesi al perfezionamento dell'arte della coltivazione. Nasceva, così, l'Accademia dei Georgofili che aveva come unico precedente nel suo genere un'associazione dublinese di carattere, però, marcatamente privato. I primi frutti raccolti da Montelatici e dagli altri soci furono quelli del sarcasmo e della beffa. In particolare nell'ambiente artistico non mancarono lazzi e disegni satirici che ritraevano in maniera grottesca i primi georgofili. Ma ben presto il potere granducale (anche se continuava a restare sordo alle giuste richieste degli accademici bisognosi di una sede e del tutto privi di mezzi finanziari) capì che la bizzarra impresa poteva risultare di aiuto nell'affrontare gli spinosi problemi delle campagne e nell'avviare una seria politica di riforme. L'abate Montelatici, cercando di strappare la cortina dell'indifferenza e dell'avarizia, si recò direttamente dall'imperatrice Maria Teresa, che si servì della sua consulenza per risolvere alcuni increscios problemi della Stiria e della Carinzia.

L'ago della fortuna degli illuminati georgofili registrò sensibili miglioramenti con l'avvento al potere di Pietro Leopoldo. Vivo ancora lo choc della terribile carestia del 1763-64, che aveva spinto masse fameliche dalle campagne alle porte delle città, fu dato inizio a un programma di riforme nella cui esecuzione gli accademici si distinsero tra i più competenti. Il lavoro da compiere era immane e prevedeva abolizioni di istituti anacronistici come la manomorta, soppressione di gabelle, riduzioni di imposte, apertura di nuove strade, risistemazione di quelle antiche, la sottrazione di vaste terre maremmane, «nido di febbri e di belve», alle acque pestilenziali delle paludi. Del 1783 è la fusione, voluta da Pietro Leopoldo, dell'Accademia con la Società botanica e la concessione dell'Orto dei Semplici, che versava in condizioni di grande decadenza, alla cura e alla competenza dei georgofili, che ne approfittarono per sperimentare tecniche avanzate, ribadendo il carattere di ricerca dell'istituzione. Seguirono anni che videro l'Accademia impegnata in discussioni e problemi di carattere tecnico fino a quando l'unificazione dell'Italia impose l'allargamento della sfera di interessi

La sede odierna dell'istituzione, situata presso le Logge degli Uffizi, ospita una piccola sala di lettura, gli uffici, una sala delle riunioni intristita da scranni tribunalizi che risentono del pesante clima dell'Italia degli anni trenta e, all'ultimo piano, all'interno di una torre duecentesca, l'importante archivio, custodito in capienti armadi di legno, del quale è stato possibile rilevare la consistenza in un'atmosfera claustrofobica. L'attività dell'accademia si esplica oggi essenzialmente nella organizzazione di convegni e conferenze di carattere tecnico, affiancati da numerose letture pubbliche

Ininterrottamente dal 1791 l'accademia pubblica i propri Atti che condensano ricerche e discussioni in corso. Fondamentale per la stampa di questi studi è il contributo del Consiglio nazionale delle ricerche, quando si pensi che il finanziamento dell'istituto si basa sull'irrisoria cifra di lire duecentomila annue fornita dal ministero

Di interesse veramente pubblico (che va oltre quindi la cerchia degli specialisti) è il materiale d'archivio accumulato nei secoli e che rappresenta una fonte di informazioni spesso di carattere inedito. Nonostante il taglio per forza di cose specialistico, l'accademia cerca quindi di mettere a disposizione del maggior pubblico possibile il proprio patrimonio librario ed è testimonianza di questo sforzo la cordiale assistenza di cui sono fatti oggetto i visitatori. Il problema rimane quello di un'insufficienza dei collegamenti con il tessuto cittadino. Si tratta di un problema più generale forse dovuto alla natura delle stesse istituzioni accademiche.

Antonio d'Orrico

La statua di Sallustio Bondini nell'atrio dell'Accademia

mostre

A Massa in «Homo ludens» l'ironia di Possenti

Ennesima mostra «personale» di Possenti, ennesima sorpresa. Ancora una volta, e a breve distanza di tempo dall'ultima «personale» tenuta alla Azienda Autonoma di Marina di Massa, scopriamo un Possenti diverso. «Homo ludens» si presenta ai nostri occhi come una continua provocazione

La presentazione di alcune figure-oggetto tridimensionali, cioè sagome umane in legno «tappezzate» con vari elementi simbolico - iconografici, che ci ricordano piacevolmente vecchie esperienze pop, riesce a coinvolgerci in una stimolante dimensione ambientale, in una concreta azione partecipativa. Ci sembra proprio questo l'aspetto più originale della mostra. Non più il quadro convenzionale, spesso ammirato e valutato nei suoi aspetti più appariscenti, ma un oggetto saturo di allusioni, un oggetto che, se vogliamo definirlo, si è costretti a «sforzare» la visione, a girargli intorno, a toccarlo, e questo ti fa sentire uno scopritore o un creatore, forse. L'ironica e graffiante interpretazione del «gioco dell'oca», sia per l'uso dei più disparati mezzi espressivi, sia per la freschezza inventiva e l'efficacia consueta del segno, consente al visitatore un compenetrarsi definitivo in una reale atmosfera ludica.

E non è tutto: anche le opere convenzionali: olii, gouaches, tecniche miste si rifanno ai temi dei nostri momenti di svago. Sappiamo di ripeterci parlando ancora di facilità inventiva, ma come non dare risalto all'acutezza di analisi, a quello sfumato prendersi gioco dei nostri momenti di spontaneità, delle nostre piccole manie? C'è semmai da chiederci se è soltanto un gioco, una vacanza dell'artista per farci sorridere o forse ridere di noi; ne dubitiamo molto.

Da sempre l'ironia è l'aspetto più significativo dell'opera di Possenti, ma in questa circostanza, proprio per la sua apparisccente intenzionalità, questa ironia ci appare come un sipario psicologico dietro al quale il pittore maschera le profonde contraddizioni, la drammaticità della sua e della nostra esistenza. E non può essere che così. Anche per Possenti una fuga verso mete più «giocose», potrebbe significare il desiderio, magari inconscio, di liberarsi dei momenti tristi della realtà quotidiana.

Al Centroartemoderna di Pisa personale di Hallberg

Al Centro arte moderna di Pisa si è inaugurata alla presenza di numeroso pubblico, competenti ed amatori d'arte, la personale dell'artista francese Eric Hallberg.

L'artista, che proviene da una cultura pittorica ben assimilata e ben dosata, propone una sua espressività con visibili agganci all'arte del XX secolo. «Formale, non formale», tra il figurativo ed il non figurativo, l'artista propone una mostra dove la preziosità poetica di un logos, prospetta, mettendo il fruitore d'arte di fronte ad una evoluzione intimistico - evolutiva davvero interessante.

Hallberg opera per lo più con colori tonali e caldi. Il verde che è il colore basilare delle sue opere è adoperato con sicurezza e padronanza di mezzi. E' inutile affermare che l'artista sa effettivamente quello che vuole ed i canoni raggiunti sono invidiabili.

I suoi richiami cezanniani, ben proporzionati, non gridati, ci fanno gustare un artista che ha tutte le carte in regola per essere considerato tale. Hallberg è un operatore su tela come ce ne sono pochi, ed il suo discorso pittorico che si snoda attraverso una sequenza di non immagini pone il fruitore d'arte nella condizione di ragionare sulle proposte dell'artista.

La mostra che sta riscuotendo vivi consensi da parte di pubblico e di scuole si concluderà il due aprile.

A Colle retrospettiva di Emilio Francioli

Si è aperta presso la saletta S. Filippo in via Gracco Del Secco a Colle Val d'Elsa la retrospettiva del pittore Emilio Francioli. E' la seconda mostra di una serie che la «Società degli Amici dell'Arte» di Colle Val d'Elsa intende organizzare per commemorare la figura dei pittori colligiani scomparsi. Emilio Francioli nato nel 1891, già giovanissimo lavorò nello studio del Salvetti (ultimo pittore romantico dell'ottocento). Oltre che ad essere un pittore fu un eccellente scultore e un appassionato ricercatore di storia locale.

Si devono a lui molti studi e ricerche morfologiche della città, elaborate in un plastico collocato nel Museo Civico. Gli studi sono corredati da una nutrita collezione di disegni a china della vecchia città. Sono esposte 50 opere in maggioranza ad olio e tempere con paesaggi e figure, sono gustose opere che si richiamano ad un realismo romantico. Morì nel marzo 1965 nella sua abitazione di Colle Val d'Elsa la sua vita ebbe alcuni momenti difficili nel periodo del fascismo. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 2 aprile.

Lucia Poli e Claudio Previtera in una scena di «In casa, fuori di casa, alle porte di casa»

Chiesto dall'Arci di Viareggio per rafforzare la struttura

Un nuovo comitato di gestione per l'«Hop Frog»

VIAREGGIO — Quattro anni di attività dell'HOP FROG a Viareggio hanno stimolato l'interesse del Comune e del Teatro Regionale Toscano che contribuiscono, da quest'anno, alle attività assieme all'ARCI Versiliese che gestisce la struttura. L'intervento del Comune di Viareggio, in questa fase, è limitato alla concessione di un contributo economico, mentre il Teatro Regionale Toscano programma le attività di spettacolo dell'HOP. L'opinione dell'ARCI Versiliese è che occorre andare ad un superamento di questo rapporto per giungere alla formazione di un comitato di gestione organico con la presenza degli enti ed associazioni interessate. Le presenze della stagione '76-'77 sono state oltre 5.000, segno di un crescente interesse viareggino e versiliese verso le forme di spettacolo proposte.

Il classico cabaret: il teatro sperimentale e da camera, il mimo e la pantomima sono stati i filoni attraverso i quali si è snodata la programmazione. Ma l'attività del CENTRO ARCI HOP FROG non si è limitata ad offrire spettacoli, fra l'altro a prezzi contenuti, si sono programmate, infatti, attività di seminari per la formazione di operatori teatrali, che hanno raccolto notevoli adesioni e suscitato interesse. Il progetto complessivo del «Centro», discusso e messo in opera con la collaborazione del Teatro Regionale Toscano, per questa stagione prevede 4 fasi attraverso le quali svilupparsi. Ad un'inizio di programmazione particolarmente dedicato a gruppi cabarettistici (Maurizio Michell, gruppo Bricolage, Gianni Magni, Livia Cerini etc.) hanno fatto seguito una serie di azioni musico-teatrali fra le quali una dedicata al teatro Katankaly, realizzata con la collaborazione del Centro di Pontedera.

La terza fase ha inteso avvicinare il pubblico al teatro sperimentalec con la collaborazione del teatro Alberichino di Roma e la partecipazione di Massimo De Rossi, Daniele Costantini, Lucia Poli, ed altri. L'ultima parte del progetto, che deve ancora essere effettuata, presenta alcune novità e nella programmazione e per gli spazi da utilizzare. Il mimo e la pantomima — con Katye Duck, Justine Kase, Nola Ras, Yves Lebreton — in collegamento con il Festival internazionale organizzato dall'«Humor side» di Firenze, è la traccia di quest'ultima fase, che non dovrà effettuarsi, a detta degli organizzatori, solamente nella struttura dell'Hop Frog, ma trovare momenti di decentramento in città.

A questo scopo è stata individuato nell'aula magna della scuola media «Jenco» una struttura idonea (circa 450 posti) per questo intervento. Fra l'altro, questo uso della sala ne consentirebbe il pieno recupero ad attività anche esterne alla scuola, interessanti la città. Appuntamenti, quindi, di grande rilievo con la mima australiana Nola Ras, che presenterà «Some great Fools of History», con le tecniche gestuali ed acrobatiche di Justin Case e con le sintesi surrealistiche fra immagini e gesti, e fra suoni ed acrobazie di Yves Lebreton.

Tra le attività del «centro Hop Frog» va rilevata quella dei «Giovedì musicali»: la creazione di un punto di ascolto collettivo di tutta la musica, è sbocciata successivamente in alcuni momenti seminariali — come quello sul piano — ed in un organica programmazione d'interventi in questo campo. Da segnalare che in questo periodo, i GIOVEDI' MUSICALI, proseguono con una rassegna sul jazz dedicata all'«HARD BOP» che fa seguito a quella sua Jazz contemporaneo. Il gruppo italiano «jazz quartett» aprirà il ciclo. Per il 6 aprile prossimo è prevista una «Jazz session» con l'intervento di gruppi locali livornesi.

Sergio Zappelli

Dopo 21 anni il giro d'Italia fa tappa a Siena

Eddy Merckx ripreso in una edizione recente del Giro d'Italia

SIENA — Arriverà in viale 4 Novembre la semitappa del Giro d'Italia Assisi-Siena del 18 maggio. E' stato stabilito durante un incontro che si è svolto al comune di Siena fra Figini, delegato per l'organizzazione del Giro d'Italia da Torriani e i rappresentanti del comune di Siena fra cui il sindaco Canzio Vannini e l'assessore allo sport Francesco Moraca.

Non si conoscono, almeno per ora, altri elementi precisi che possano servire a caratterizzare l'arrivo a Siena del «Giro» dal momento che, mentre stiamo scrivendo, sono in corso alcuni sopralluoghi in città per poter studiare il percorso più idoneo per permettere l'ingresso

Si sa intanto che sono stati costituiti due comitati organizzativi: uno d'onore e uno esecutivo. Al seguito del Giro d'Italia ci sarà una carovana di circa otto-novecento persone fra cui 150 giornalisti. La sala stampa verrà installata probabilmente e in maniera provvisoria nei locali della Camera di Commercio in piazza Matteotti.

Il Giro d'Italia entrerà in provincia di Siena ad Acquaviva e prima di arrivare al capoluogo i corridori toccheranno Montepulciano, Gracciano, Torrita e Sinalunga; il percorso senese presenta un primo tratto di saliscendi anche piuttosto ripidi e un secondo tratto abbastanza pianeggiante che potrebbe preparare una delle più classiche volate. Il Giro d'Italia torna a far tappa a Siena dopo ben 21 anni.

L'intensa attività professionale dell'Uisp risale al dopoguerra

Si allenano sui campi di Livorno i futuri campioni del basket

Larga diffusione della pallacanestro fra i giovanissimi - Ai corsi iniziati nello scorso ottobre si sono iscritti 308 ragazzi - Tre squadre femminili e due maschili - Consensi negli ambienti sportivi

LIVORNO — L'UISP a Livorno svolge, dall'immediato dopoguerra, una intensa attività promozionale ed agonistica che ha fatto del centro, presieduto da Mario Soventi, un momento importante della vita sportiva cittadina.

Uno dei campi dove si è mosso più e meglio è senza ombra di dubbio quello della pallacanestro, uno sport che a Livorno ha lunga tradizione e gode di largo seguito sia da parte degli «sportivi della domenica» che da quelli dei praticanti, che sono moltissimi in campo amatoriale e giovanile. Nel primo campo, ad esempio, l'UISP ha organizzato tornei che hanno sempre riscosso larghi consensi con partecipazione folta di squadre e di spettatori alle partite e già si sta pensando, per questa estate, ad un palio dei rioni che rappresenterebbe una conquista importante nell'ambito dello sport per tutti.

Ma l'attività che ha dato maggior lustro all'UISP livornese è quella giovanile, il minibasket. L'inizio dell'attività risale al 1966. A quell'epoca Livorno era una delle città guida nell'ambito del basket nazionale ed erano in auge le famose leve per tredicenni organizzate dal locale Comitato Provinciale FIP che avevano il compito di selezionare i giovani appassionati alla pallacanestro ingradandoli in centri estivi, insegnando loro i principi fondamentali, facendoli partecipare ad una gara finale che si svolgeva attraverso numerose prove basate su tiro, passaggio e palleggio per terminare con un torneo tra i vari «centri». Da lì uscivano i campioncini e la direzione dell'UISP si rese conto che mancava del tutto un lavoro di massa che coinvolgesse il maggior numero di ragazzi e ragazze, che portasse in palestra ad una attività motoria controllata e senza fini agonistici immediati tutti coloro che avevano il gusto della pallacanestro anche se giovanissimi.

In Italia era stato lasciato da tempo il minibasket e il centro livornese, recependo le esigenze dei giovanissimi, pensò bene di iniziare l'attività, aprendo così lo sport e il divertimento anche ai ragazzi delle elementari.

Il presidente della sezione basket era all'epoca Araldo Favilli, responsabile del minibasket Mario Soventi. L'attività iniziò con un «centro» che operava nella piccola Palestra della «Compagnia Portuale»: istruttori erano il prof. Vittorio Barbieri e il prof. Maurizio Campanella, che venivano aiutati da un giocatore della squadra del Portuale, Leandro Martinelli. Era il primo passo verso una attività che ha riscosso tanti consensi

Visto che l'iniziativa aveva ricevuto tanti consensi si pensò di ripeterla ed estenderla. Ben presto i partecipanti ai corsi aumentarono: nel giro di tre anni si giunse alle cento unità. Poi, la svolta decisiva. Nel 1970-71 si passò ad un lavoro di programmazione più approfondito e preciso: direttore dei corsi divenne Franco Turchi ora profondo conoscitore del basket giovanile. Tutto divenne razionale ed il «centro», malgrado la concorrenza di altre organizzazioni sportive e promozionali, si sviluppò, crebbe di importanza. La fase artigianale era terminata. Con il passare degli anni i giovani crebbero tanto che agli ultimi corsi, quelli iniziati a ottobre del 1977, gli iscritti erano 308 divisi in 12 gruppi di cui tre femminili e nove maschili.

Sono usciti dai corsi anche elementi che ora giocano, con ottimo successo, nelle squadre giovanili ed anche in quelle maggiori della città. Fantoni, l'attuale capivolo della Libertas, è un prodotto del minibasket UISP; Scalici, Cinini, Andromedi, Giachetti, giocatori di serie C e di serie D provengono dagli stessi corsi; la squadra del «Ceccarini», ottima formazione a livello cadetti con ambizioni di finali nazionali è composta da giocatori nati nel 1961, usciti in maggioranza dai «centri» dell'UISP.

Accanto all'attività promozionale dei «centri» è iniziata, nel settore femminile, nella stagione 1975-76 e in quello maschile da quest'anno, anche una attività agonistica vera e propria.

Per il settore maschile si è pensato di protrarre la permanenza nella organizzazione per qualche anno ancora dei giovani che, una volta usciti dal minibasket, finivano invariabilmente alla Libertas, alla Pallacanestro Livorno o al Ceccarini Don Bosco. Le attuali strutture permettono ora all'UISP di reggere molto bene il passo con le società che vanno per la maggiore

L'attuale sezione basket è presieduta da Oddino Fabbri, ed ha come dirigente responsabile Franco Turchi che non ha voluto lasciare l'organizzazione e la direzione dei centri di minibasket. Segretario è Giorgio Barsotti: dirigenti addetti alle varie squadre sono Panciatici, Taddei, De Raffaele, Pagni, Betti e Dina Baggiani.

L'attività agonistica che si è sviluppata di più è ovviamente quella femminile. Al momento giocano nei vari campionati tre squadre, una che ha partecipato al campionato di promozione e sta partecipando a quello allieve, una che partecipa al campionato ragazze ed una che sta travolgendo ogni ostacolo nel «Trofeo Propaganda». Le allieve, che hanno perduto l'occasione di andare in serie C perdendo lo spareggio con l'Etruria Pisa a Lucca già la scorsa stagione sfiorarono il successo.

Poi c'è la squadra «ragazze», composta esclusivamente da tredicenni che si avvia alla conquista del secondo posto nella fase zonale. Le allena Lorenzo Gremigni e dovrebbero rappresentare un ottimo serbatoio per la prima squadra. Le componenti sono Pagni, Micheletti, Ceccarini, Sezhetti, Andrilli, Nicolai, Tardito, Tomei, Azzolini, Bernini, Lunardi, Migliori. Infine la formazione «propaganda» allenata da Aldo Savi e composta da dodicenni tra le quali spiccano molti ottimi elementi. Basta citare i nomi di Citi, Marchetti, Letizia Casarosa, Cavallini, Marina Casarosa, Sandri, Capretti Cosmi, Casta'di, Possenti, Scarani, Miniati, Bombelli, Lami e Gailetti.

Infine il settore maschile. Si è iniziato con la squadra che partecipa al «Trofeo Propaganda» e che sta vincendo alla grande la fase zonale candidandosi autorevolmente per la vittoria regionale.

Jerry Di Giacomo a Rifredi

Stasera, domani e domenica alle ore 21.30 al Centro «Humor Side», SMS Rifredi, nell'ambito dell'incontro internazionale di pantomima si svolgerà lo spettacolo di mimo di Jerry Di Giacomo.

Jerry Di Giacomo ha studiato mimo con Etienne Decroux ed ha collaborato con Roy Bosier. La sua tecnica, basata sul mimo e sull'acrobatica, ha delle caratteristiche che si rifanno a una tradizione teatrale e marionettistica più ceka o polacca che non nostra. Di Giacomo ha lavorato infatti a Parigi con una compagnia di mimi cecoslovacchi.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

cinema

«Allegro ma non troppo» anti-Disney senza fantasia

Appuntamento pasquale di rigore con il disegno animato, ma questa volta, accanto al ritorno disneyano de «La bella addormentata nel bosco», si presenta l'italiano Bruno Bozzetto, autore della fortunata serie del sig. Rossi, di «Vip» e «West and soda», che propone in «Allegro ma non troppo» un'ambiziosa parodia, a circa quarant'anni di distanza, del classico «Fantasia» di Disney. Il riferimento, sottolineato con ironia dal produttore-presentatore, è già nella cornice introduttiva girata dal vivo con attori e messa in scena con un gioco posticcio del burlesque e dell'assurdo: un'orchestra formata da pigolanti vecchiette scritturate a forza; un direttore corpaccione e violento; una remissiva serva di scena; un disegnatore coatto e burattinesco. In qualche quadro di finzione si animano i disegni di Bozzetto, illustrazione più o meno libera di famosi brani musicali.

Se infatti il poema sinfonico di Debussy Tralude à l'après-midi d'un faune» presta le movenze alle trasformazioni patetiche di un faunotto invecchiato ossessionato dalle visioni di ninfe dalle belle forme e da ripetuti simboli sessuali fino alla rassegnata e amara solitudine; la trascinante danza slava n. 7 di Dvorak scandisce semplicemente il ritmo di una specie di vignetta sceneggiata dove lo spirito d'imitazione degli individui viene benevolmente sbeffeggiato. Degli altri pezzi forse il più suggestivo, per la ricchezza delle invenzioni figurative, è l'animazione del popolare «Bolero» di Ravel, che partendo dalla fermentazione di gocce residue di una bottiglia di coca cola caduta dallo spazio (reminiscenza pop del minolito di 2001) risale la teoria evolutiva degli esseri viventi, tra mutazioni e disastri geologici, fino all'ultimo anello pensante, l'uomo e scimmia dispettoso

Più modeste le illustrazioni del «Walzer triste» di Bibalino, memoria di un gatto abbandonato in una casa in demolizione, e di un concerto di primavera di Vivaldi, dove una ape affamata viene continuamente disturbata da una coppia di innamorati intadenti mentre con «L'uccello di fuoco» di Stravinskij viene ricercato un respiro ideologico più ampio con la rilettura del mito del peccato originale, motore primo del moderno consumismo, vinto dalla parte del serpente, povero diavolo. Poi il disegno deborda nella cornice, tra le figure a tutto tondo, alla ricerca di un finale che convinca o per convincerci che è finito lì.

«Allegro ma non troppo» non esili anche quando ostentano maggior elaborazione, la cornice è perfino fastidiosa e la sintesi tra forme animate e partiture musicali è piuttosto un accostamento arbitrario che una fusione intima. Salva l'insieme solo la qualità dei disegni e dei colori di Bozzetto, le gradevoli figurazioni non prive di effetti fantastici, ma frammentarie rispetto alla pretesa compattezza dell'ispirazione. Tirato in causa all'inizio il remoto originale disneyano, il barocco Fantasia non credo temerebbe il confronto con la moderna e irriverente parodia.

Giovanni M. Rossi